DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO	Annuo	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.100
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

"IL PIU' GRAVE PERTURBAMENTO POLITICO DA QUANDO IL FALANGISMO E' AL POTERE,,

Franco rimpasta il governo spagnolo e allontana il segretario della Falange

Lo squadrista Arrese, organizzatore della famigerata "Divisione azzurra", nuovo capo dei falangisti - Protesta degli intellettuali francesi per l'arresto del regista spagnolo Bardem; tra i firmatari Picasso, Cocteau, Mauriac, Maurois, Aragon, Clair, Sartre

MADRID, 15. — Rimpasto di governo e destituzione del segretario generale della Falange: queste sono le decisioni prese oggi da Franco e che confermano clamorosamente come la crisi spagnola abbia ormai raggiunto le sfere dirigenti dello stesso regime falangista.

Franco ha esonerato il capo della Falange, Raimundo Fernandez Cuesta, sia dallo incarico di ministro senza portafoglio sia da quello di segretario generale del partito. Cuesta è stato sostituito da Jose Luis Arrese, che aveva

Il regista Bardem arrestato dalla polizia di Franco

tenuto la segreteria generale del movimento falangista dal 1941 al 1945. Non è stato invece ancora comunicato chi sostituirà il secondo ministro allontanato dal governo, Joaquin Ruiz-Gimenez, cui era affidato il portafoglio della pubblica istruzione. Si fa tuttavia il nome di Rubio Garcia, sottosegretario all'Istruzione dal 1940 al 1942, appartenente alla «vecchia guardia» falangista.

Il rimpasto del governo franchista e quello della segreteria della Falange si sono avuti a sette giorni esatti di distanza dall'inizio del movimento studentesco antifalangista che la scorsa settimana uni in grandi manifestazioni di strada gli universitari di Madrid. Questo movimento fu contrassegnato da un grande spirito combattivo: gli squadristi della Falange, mandati per infliggere una «lezione» agli universitari, furono messi a più riprese in fuga. La stessa polizia, intervenuta con idranti e aprendo addirittura il fuoco sui manifestanti, fu costretta a ritirarsi dalla Città universitaria.

D'altra parte, le manifestazioni si sono inserite in una situazione che si andava facendo sempre più esplosiva per il regime franchista, osteggiato dalle masse popolari e roso da una profonda crisi interna. E' noto che nel dicembre scorso nel corso di un referendum universitario il 75% degli studenti si pronunciò contro il regime, accusato di «corruzione, incapacità e istrioneria». In gennaio, gli studenti dei politecnici scesero in sciopero contro la politica scolastica del governo. Sotto la spinta dell'opposizione popolare, nelle file stesse della Falange si è prodotto uno sbandamento e si sono sviluppati fermenti tendenti alla liquidazione dei capi più compromessi del franchismo. Franco in testa. I continui appelli alla «lealtà e alla disciplina» rivolti da «Arriba», quotidiano ufficiale di Franco, gli arresti di sette esponenti falangisti avvenuti sabato scorso, la destituzione del rettore dell'Università di Madrid e del preside della facoltà di legge avvenuta domenica, e infine il rimpasto odierno non lasciano dubbi sul fatto che Franco sente il terreno franarsi sotto i piedi.

L'accusa che oggi gli ambienti falangisti rivolgono a Cuesta e a Ruiz-Gimenez è la stessa già rivolta al rettore dell'Università di Madrid e al preside della facoltà di legge: quella di non aver represso con sufficiente energia le manifestazioni della scorsa settimana. In realtà l'accusa è piuttosto ridicola, se si tien conto che al momento delle manifestazioni studentesche Cuesta si trovava in missione speciale nella Repubblica dominicana e il ministro della Istruzione si trovava a Saragozza. In realtà sembra colpita dalla «purga» l'ala falangista filo-monarchica.

D'altra parte, l'istallazione di Arrese alla segreteria della Falange, indica che il regime franchista intende intensificare con tutti i mezzi la repressione, come del resto era stato previsto dopo che nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri tenutasi sabato scorso erano stati abrogati gli articoli 14 e 18 della legge sui diritti individuali. Arrese è infatti una delle più famigerate figure dello squadrismo spagnolo: basti dire che come segretario della Falange, egli fu il *principale organizzatore* della famigerata «Divisione azzurra», la legione straniera franchista che combattè al fianco degli hitleriani sul fronte russo. Arrese venne sostituito nel 1945 proprio per facilitare un compromesso tra Franco e i monarchici e, soprattutto, per cercare di ricreare una verginità al regime franchista di fronte alle Nazioni Unite.

Al centro di questa repressione dovrebbero essere gli intellettuali spagnoli: è l'episodio del regista spagnolo Bardem, arrestato all'alba di lunedì senza alcuna imputazione specifica, le continue voci su prossimi arresti in massa di membri del Senato accademico dell'Università di Madrid e quelli già effettuati di oltre un centinaio di studenti universitari ne sono una conferma eloquente.

Tuttavia le notizie che, attraverso le maglie della censura, giungono da tutta la Spagna sull'estendersi del movimento di solidarietà con gli universitari di Madrid — a Siviglia gli studenti hanno chiesto la liberazione degli arrestati, e proclamato una astensione dalle lezioni in segno di protesta — e la grande ripercussione che gli avvenimenti spagnoli hanno avuto in tutto il mondo, lasciano prevedere che il compito cui è chiamato Arrese, salvare Franco e il regime falangista dal naufragio, non sarà cosa facile.

«I tre giorni di scontri fra studenti e falangisti — scrivono oggi sintomaticamente le agenzie occidentali — hanno causato il più grave turbamento politico che il regime falangista ricordi da quando è al potere».

La protesta a Parigi degli intellettuali francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15 — L'arresto, avvenuto dopo le dimostrazioni antifranchiste di Madrid, del regista spagnolo Bardem ha suscitato in Francia — dove la sua opera era conosciuta ed apprezzatissima — una ondata di sdegno.

Al governo spagnolo, reo di questo nuovo grave attentato alla libertà della cultura, un folto gruppo di personalità dell'arte e della cultura francese ha indirizzato il seguente messaggio:

«A conoscenza dell'arresto del grande regista J. A. Bardem, si dice per delitto di opinione, noi domandiamo al governo spagnolo che tutte le garanzie giuridiche, tradizionali nei paesi liberi, siano accordate a Bardem al fine di consentirgli di difendersi».

Il messaggio è firmato da Alexandre Astruc, Claude-Autant Lara, Jacques Becker, Pierre Bost, Pierre Braunberger, Andre Cayatte, Henri-Georges Clouzot, Jean Cocteau, Eddie Constantine, Jules Dassin, Henri Decoin, Paul Grimault, Pierre Kast, Pierre Laroche, Roger Lenhart, Jacques e Pierre Prevert, Georges Rouquier, Armand Salacrou.

Dora Doll e Lila Kedrova, che furono attrici di Bardem, si sono unite alla protesta.

Il grande settimanale democratico «Lettres Françaises» uscirà dal canto suo domattina in edizione speciale dedicata a Bardem. Oltre ad articoli dei suoi principali collaboratori illustranti la figura e le opere del regista spagnolo imprigionato da Franco, il settimanale presenterà una dichiarazione di protesta di Pablo Picasso e una lettera collettiva di condanna alla rappresaglia franchista firmata da Cocteau, Fernand Greg, François Mauriac, Andre Maurois, Marcel Pagnol, Roland Dorgeles, Filipe Heria, Pierre Mac Orlan, Raymond Queneau, Marcel Achard, Aragon, Auclair, Bazin, Simone De Beauvoir, Rene Clair, Claude Morgan, Leon Moussinac, Jean Paul Sartre, Elsa Triolet, Vercors, Pierre Gascar e dai cineasti Bresson, Cayatte, Clouzot, Daquin, Gance, Grimault e Le Chanois.

A. P.

SECONDO NOTIZIE DI FONTE FRANCESE

88 patrioti uccisi in Algeria e Marocco

Decine di mussulmani fucilati dai colonialisti - Violentissimi scontri nella zona montana di Nemutcha

ALGERI, 15. — Ottantotto persone sono state uccise in Algeria e nel Marocco francese nel corso della ripresa della guerriglia nelle ultime 24 ore.

La notizia, data da fonti francesi, non ha avuto ancora conferma ufficiale; tuttavia le autorità militari ammettono che violentissimi scontri si sono verificati nella zona montana di Nemutcha tra reparti colonialisti e partigiani. Nel corso degli scontri *decine di mussulmani* sarebbero stati passati per le armi dai colonialisti.

Le azioni di guerriglia, sta in Algeria che in Marocco, si erano venute intensificando negli ultimi giorni, e in particolare subito dopo la partenza di Mollet per Parigi. Ieri in Marocco è stato ucciso dai partigiani un capitano dell'aviazione americana, il primo ufficiale americano ucciso nel Nord Africa francese.

L'URSS costruirà in Cina un reattore atomico

PECHINO, 15. — Radio Pechino informa che l'Unione Sovietica si accinge a costruire un reattore atomico sperimentale da 6.500 chilowatt. Il reattore sarà impiegato per istruire scienziati e tecnici cinesi all'uso dell'energia atomica a fin di pace.

Dopo aver sottolineato che l'avvenimento «avrà indubbiamente grande significato per l'edificazione socialista della Cina», Radio Pechino ha detto: «Con l'assistenza sovietica, la Cina conta di apprendere in breve tempo i più aggiornati sistemi tecnico-scientifici nel campo della energia atomica».

Riferendo poi un articolo che il vice primo ministro Li Hsien-nien ha scritto ieri nel sesto anniversario del trattato di amicizia, mutua assistenza e alleanza fra Cina e Unione Sovietica, Radio Pechino ha annunciato che la URSS ha aumentato l'entità dei prestiti a lunga scadenza ed a condizioni favorevoli alla Cina.

Gli scambi commerciali fra i due paesi — ha affermato ancora Radio Pechino — sono stati l'anno scorso 53 volte superiori al 1950.

Fra 10 giorni Coppi lascerà la clinica

GENOVA, 15 — Fausto Coppi, se non intervengono complicazioni, potrà lasciare la clinica ove trovasi ricoverato entro una decina di giorni. Ciò è quanto ha dichiarato il prof. Antonicelli, primario della clinica, per smentire le allarmanti notizie che si erano diffuse ieri.

Il violento attacco febbrile che ha colpito Coppi si è verificato tuttavia in seguito alla reazione di speciali vaccini che tendono ad accorciare il decorso della infezione tifoidea da cui è affetto il corridore.

«Coppi — ha infatti dichiarato il prof. Antonicelli — ha avuto un tifo vero e proprio, ma si è dimostrato abbastanza resistente alle terapie e da cinque o sei giorni era completamente risanato».

DRAMMATICI EPISODI DI VIOLENZA POUJADISTA CONTRO LE ISTITUZIONI REPUBBLICANE

Quattro colpi di rivoltella esplosi da un provocatore all'Assemblea francese

L'individuo, che si celava nella tribuna del pubblico, arrestato - Energica reazione comunista e socialista - Un piano diretto a creare "l'atmosfera,, per il discorso che Mollet farà oggi - I negoziati franco-marocchini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15 — L'estremismo dei poujadisti — fin qui sostenuto compiacentemente dai moderati e dai d.c. nel loro tentativo di difendere i seggi illegalmente ottenuti il 2 gennaio — è degenerato oggi, all'Assemblea nazionale in un episodio di clamorosa violenza. Mentre i deputati si apprestavano ad un voto definitivo per invalidare il poujadista Calmis, alcuni elementi del gruppo poujadista scendevano dai loro seggi e si scagliavano contro la tribuna della Presidenza per rovesciare le urne e impedire la votazione. Il primo ad essere colpito era lo scrutatore comunista Manceau, che veniva assalito dal poujadista Damasio e violentemente atterrato. Poi, la lotta diventava generale: nell'emiciclo accorrevano comunisti e socialisti ad impedire l'assalto alla tribuna del presidente. Un poujadista impugnava un pesante sgabello e lo gettava nella mischia.

A questo punto, al di sopra del clamore che dominava l'aria, nettissimi scoppiarono quattro colpi di pistola partiti da una delle tribune del pubblico, che di solito sono gremite di amici di Poujade. Suonavano le sirene e gli uscieri facevano sgomberare la folla e i giornalisti. Poco dopo, ammanettato, il volto sanguinante, il folle provocatore identificato per il 32enne George Vincent veniva avviato al più vicino commissariato.

A quanto è dato sapere sino a questo momento, parrebbe che il Vincent si sia servito di una pistola carica a salve *ma nulla toglie* al suo gesto la tragica gravità di un avvertimento.

L'arrestato è stato trovato in possesso di regolare biglietto d'invito per la seduta odierna della Camera. Il biglietto proveniva dal gruppo poujadista ed era firmato da un deputato dell'Unione fraternité française.

Non c'è dubbio che solo la connivenza venutasi a maturare *in questi giorni* tra poujadisti, moderati e d.c. ha dato ai primi il coraggio di inscenare una provocazione di questo tipo che lede il prestigio dell'Assemblea e che è una minaccia per le istituzioni repubblicane. Mai i poujadisti, se non si fossero sentiti spalleggiati, avrebbero osato tanto.

A parte poi la gravità oggettiva dei fatti di questa giornata parlamentare conclusasi con alcuni deputati contusi e con una pubblica *offerta di scusa del poujadista* Damasio, bisogna rilevare che è in questa atmosfera che domani Mollet dovrà leggere la sua relazione sull'Algeria e presentare il suo programma d'urgenza.

A nessuno sfuggirà che tutto sembra volutamente preparato per rendere ancora più grave il compito del governo dopo la drammatica prova subita in Algeria. Il *fatto* è che poujadisti da una parte e d.c. e moderati dall'altra, i primi feriti dalla perdita di due seggi, i secondi inviperiti dalla abrogazione della legge antilaica del 1951 non lasciano nulla di intentato per minare le basi sempre insicure del governo.

La giornata politica parigina, oltre al clamoroso incidente verificatosi alla Camera, aveva appunto visto il governo impegnato in due difficili problemi: l'apertura dei negoziati franco-marocchini e l'esposizione del piano di riforme di Guy Mollet al Consiglio dei ministri, i discorsi inaugurali delle conversazioni tenute da René Coty e dal sultano Ben Yussef hanno dimostrato subito che Francia e Marocco partono da due punti di vista diametralmente opposti. Il Presidente della Repubblica *francese, senza attaccare lo spinoso problema dell'indipendenza*, ha posto l'accento sui sacrifici fatti dai francesi *per il benessere della terra* marocchina e sui legami di interdipendenza che dovranno sussistere anche dopo la approvazione di uno statuto per il Marocco.

Ben Yussef, invece, abbandonando i fronzoli è andato dritto allo scopo dicendo che i negoziati in corso dovranno sancire due principii: il primo relativo alla indipendenza assoluta del Marocco e alla abrogazione del trattato di Fez del 1912, che definiva il paese protettorato di Francia, il secondo relativo alla unità totale del Marocco, che, prima o poi, dovrà comprendere il territorio soggetto alla Spagna e la zona internazionale di Tangeri.

Il Consiglio dei ministri, *dal canto suo, ha esaminato* i progetti Mollet per l'Algeria, che, come abbiamo avuto modo di illustrare, danno la precedenza assoluta a misure economiche e militari.

Non si sa fino a che punto l'unità del fronte repubblicano potrà non risentire di questo progetto: dopo le velate minacce di questi giorni, l'*Express* di Mendès-France ha pubblicato questa mattina un editoriale in cui si invita Guy Mollet a lasciar da parte ogni misura economica preliminare, per affrontare immediatamente e politicamente il problema algerino. E' evidente — scriveva l'editorialista — che e nelle preoccupazioni del governo di lasciar cadere un po' di acqua sul fuoco della settimana scorsa prima di prendere una qualsiasi decisione in questo senso. Ma è indubbio che solo sul piano politico il dramma dell'Algeria potrà essere definitivamente risolto.

AUGUSTO PANCALDI

PER L'AGGRESSIONE ALLA NAVE OLANDESE

Lievi pene e dure multe ai "pirati,, di Marsiglia

Il tribunale si dichiara incompetente a giudicare il furto compiuto in alto mare

MARSIGLIA, 15. — Il tribunale correzionale di Marsiglia ha reso oggi il verdetto del processo a carico di 23 persone accusate di aver partecipato alla piratesca avventura ai danni della nave da carico olandese «Combinatie» e a un'impresa analoga contro il «Riff Rock», allo scopo di impossessarsi di importanti contingenti di sigarette americane.

Il tribunale si è dichiarato incompetente per giudicare il delitto di furto in alto mare, ma ha condannato, per frode doganale, i 23 imputati a pene di reclusione variabili da tre anni a un mese, e a una ammenda collettiva di due miliardi 500 milioni di franchi. Inoltre, dieci dei «pirati» implicati nell'aggressione contro il «Riff Rock», dovranno pagare congiuntamente un'ammenda supplementare *di 500 milioni di franchi*. La compagnia olandese proprietaria del «Combinatie», otterrà a titolo di danni e interessi la somma di 5 milioni 700 mila franchi, pagabile da tutti gli imputati.

Lo Scià di Persia parte per l'India

TEHERAN, 15. — E' fissato per questa sera la partenza dello Scià e dell'imperatrice Soraya per Nuova Delhi. «Sua Maestà — si dichiara a corte — fa una visita di amico in un Paese amico».

La visita durerà 25 giorni circa.

Giustiziato a Cipro un informatore degli inglesi

NICOSIA, 15 — Un informatore del comando britannico è stato giustiziato questo pomeriggio dai patrioti ciprioti a Kritou-Terra, villaggio a 80 chilometri da Nicosia.

Tre partigiani sono entrati nel caffè dove l'informatore svolgeva la sua azione di provocazione e di spionaggio e lo hanno giustiziato con una raffica di mitra, allontanandosi con la protezione della popolazione.

L'informatore si chiamava Costas Zavros. Prima di abbandonare il caffè, i tre partigiani hanno scritto su un muro a lettere cubitali: «Harding da quattrini, l'EOKA da piombo».

40 milioni vinti da Della Rocca alla TV

NEW YORK, 15. — Il massimo premio della TV americana, costituito da una somma di 64.000 dollari (oltre 40 milioni di lire) è stato vinto ieri sera da un oriundo italiano, Michele Della Rocca. *Il vincitore ha discusso* amiamatamente nella cabina di vetro della televisione con Gino Prato, che stavolta lo assisteva ed ha dato poi, ogni volta, la risposta esatta alle domande rivoltegli.

Il sen. Gava propugna un'alleanza di classe che comprenda la destra e la Confindustria

Il dibattito di ieri al Senato — *Donini dichiara che solo un radicale mutamento della politica estera e la riduzione delle spese militari consentiranno il miglioramento della situazione economica*

Il dibattito politico sul «caso» Gava ha impegnato ieri tutte e due le sedute tenutesi al Senato e si è concluso nella tarda serata. Questa mattina si voterà.

Nella seduta mattutina il discorso centrale è stato quello di MARIOTTI (PSI), che ha affermato che le dimissioni di Gava confermano le intime contraddizioni esistenti nell'ambito del quadripartito e rivelano il progressivo inaridirsi di un processo di [illegible] debolmente dell'attuale formula governativa che, per le sue caratteristiche, impedisce l'attuazione di qualsiasi seria e decisa politica di progresso sociale. Tuttavia tali dimissioni, se il governo vorrà, potrebbero costituire un fattore positivo di chiarificazione in quanto è uscito dal gabinetto un uomo che non è mai stato sensibile allo spirito di rinnovamento che viene anche dalla stessa base della democrazia cristiana.

MARINA (MSI), CONDORELLI (PNM) e FRANZA (MSI) hanno continuato dal canto loro a chiedere una decisa svolta a destra della politica economica italiana, arrivando persino ad esaltare la «saggia amministrazione» fatta dal fascismo.

E' stata poi la volta del sen. JANNACCONE che ha lodato le dimissioni date da Gava in quanto esse sarebbero una prova di coerenza ed un ammonimento al governo di provvedere a quello che era uno degli scopi dell'attuale gabinetto: l'assestamento del bilancio statale.

A questo punto ha preso la parola il compagno Ambrogio DONINI. Egli ha innanzitutto sottolineato il fatto che il ministro Gava nel suo recente discorso di Castellammare, ha completamente abbracciato le tesi della Confindustria qualificandosi in modo quanto mai esplicito come uomo di destra. Altrettanto significativo è poi l'atteggiamento assunto dalle destre, che hanno formulato programmi non dissimili da quelli dell'ex ministro del Tesoro, lo hanno eretto loro campione ed infine hanno chiesto un risanamento finanziario basato sui principi adottati dal fascismo nel periodo dal '22 al '25 i quali non erano altro che i licenziamenti, l'eliminazione delle commissioni interne, la soppressione delle libertà politiche. Ma qual'è l'atteggiamento del Governo? Esso in sostanza deve uscire dall'impostazione del «caso personale» e chiarire la sostanza politica delle dimissioni di Gava.

E' necessario, cioè — ha detto Donini — una svolta; ma questa non deve riguardare solo la questione economica del paese ma anche la politica estera e tutti gli altri fondamentali aspetti della vita italiana. Infatti, ad esempio, è inconcepibile che mentre da un lato si negano provvidenze in favore dei disoccupati, dei lavoratori e delle popolazioni che vivono in miseria, d'altro canto il governo spenda ancora decine e decine di miliardi per il riarmo. Proprio in questi giorni sono stati acquistati vastissimi appezzamenti di terreno coltivato nelle zone di Allumiere, Tolfa, Canale Monterano, Manziana, Bracciano, Anguillara, tutti nei dintorni di Roma, per istallarvi aeroporti militari e poligoni di tiro. I problemi del disarmo, ormai, si stanno facendo strada in tutti i paesi del mondo, ed è incomprensibile che il governo italiano sia assolutamente insensibile a tale questione, rinnegando così persino il recente messaggio del Pontefice. Altrettanto indicativo è l'orientamento di concedere ai gruppi industriali tedeschi la facoltà di costruire fabbriche di armi in Italia. Tutto ciò — ha detto Donini — sta dimostrare un orientamento preoccupante che deve essere completamente capovolto. Si tratta, dunque, di un problema di scelta che vada oltre gli aspetti economici e affronti i problemi di politica estera. Occorre in proposito una parola chiara ed una azione decisa.

Ultimo oratore della seduta è stato GAVA. Egli si è presentato alla Assemblea come il propugnatore di una nuova formula politica e di una nuova alleanza che giunga sino alle destre. Nella prima parte del suo discorso, infatti, l'ex ministro del Tesoro non ha avuto una sola parola di rettifica alla impostazione data a tutto il dibattito dai missini e dai monarchici che di Gava hanno fatto il loro portabandiera per una svolta a destra, ma si è invece scagliato violentemente, con il tono più smaccatamente maccartista, contro le sinistre e le «deformazioni» date da questa parte politica, al «suo volto».

Riepilogando poi i motivi del suo dissenso, Gava ha precisato che la sua decisione di dimettersi fu dettata da un doppio ordine di ragioni: uno relativo all'impostazione del bilancio e alla riduzione del disavanzo, l'altro direttamente legato alle vicende che accompagnarono l'attuazione della legge delega. A questo proposito egli ha dichiarato di non essere stato affatto d'accordo sia con la decisione di demandare l'incarico della trattativa con i sindacati al presidente del Consiglio, sia con la decisione di stanziare altri 27 miliardi. Poichè, però, ad una sua proposta di rinviare il tutto al Parlamento, perchè dal dibattito scaturisse uno «schiarimento» alla politica del bilancio, il Consiglio dei ministri contrappose la decisione per lo stanziamento dei nuovi fondi egli si dimise.

Dopo aver ulteriormente chiarito che a suo avviso è necessario limitare al massimo le spese di carattere amministrativo, e di ridurre gli interventi economici di natura contingente e bloccare l'aumento della spesa, Gava ha precisato che egli non si era dimesso l'8 gennaio perchè in quel momento le sue decisioni avrebbero comportato anche le dimissioni del gabinetto e quindi una crisi generale. Certo male — egli ha detto — non possono essere stati da una crisi ministeriale in un lenta maturazione e da una intensa preparazione di una forza politica che prepari un programma a grande respiro per un più intenso sviluppo del reddito e dell'occupazione attraverso la solidarietà e maggiori sacrifici.

ROVEDA: Ma questo è il programma di De Michelis! Chi deve fare i sacrifici?

GAVA: Tutti! (*Commenti a sinistra*).

Nell'ultima parte del suo discorso, l'ex ministro del Tesoro, salito in cattedra, ha cercato di dare una lezione di democrazia e di economia a Segni e Vanoni. Credo — egli ha affermato — che le mie dimissioni varranno ad indicare la necessità di battere la strada di una migliore qualificazione della spesa pubblica ed ammoniranno che non si può considerare cosa normale od indifferente il disavanzo anche in periodo di congiuntura favorevole; ed esprimeranno l'esigenza di una sempre più accorta regola di solidarietà tra i ministri.

Concludendo, la ultima preoccupazione di Gava è stata quella di scagionare Scelba dalla manovra tesa al governo dichiarando di non aver agito dietro sollecitazione di correnti della Dc; ma al tempo stesso però, egli ha tenuto a ricordare che molti ministri del governo Segni condividono le sue preoccupazioni anche se sono rimasti al loro posto.

IL DRAMMA DEI MINATORI ITALIANI

Il governo belga giustifica il supersfruttamento in miniera

BRUXELLES, 15 — Il Parlamento belga si è occupato oggi per il secondo giorno di seguito della tragedia dei minatori italiani per ascoltare la risposta del ministro dell'Economia Jean Rey alla denuncia del deputato comunista Jean Terfve.

Il ministro ha in sostanza eluso l'accusa affermando che le cause della sciagura di Rieu du Coeur, dove la settimana scorsa sono periti sei italiani e un algerino «non sono ancora note con esattezza», e, rifacendosi alle assicurazioni date dal direttore generale dell'amministrazione delle miniere, Vandenheuvel, ha sostenuto che la sciagura era inevitabile, malgrado le precauzioni prese, data la istantaneità dello scoppio.

Rey ha rimandato ancora il Parlamento ai risultati della inchiesta effettuata l'anno scorso sul problema della sicurezza e alle limitate misure adottate in quell'occasione, promettendo un'altra inchiesta per accertare se quelle *misure vengono applicate*. In particolare, ha promesso che il governo indagherà per accertare se effettivamente uno dei minatori periti a Rieu du Coeur lavorava nel sottosuolo da soli otto giorni.

Successivamente, il ministro ha difeso ancora il padronato, negando che le misure per l'intensificazione della produzione si siano risolte in un aumento dei disastri minerari, come dimostrerebbe il fatto che nel 1955 vi è stato un numero di vittime inferiore alla media degli anni precedenti, indicata dalle cifre ufficiali, in 150 all'anno. Secondo un calcolo dell'*Associated Press*, dal 1947 ad oggi vi sono stati nelle miniere belge oltre mille mortali incidenti sul lavoro, in 390 dei quali le vittime erano italiani.

Circa l'accusa di Terfve, secondo la quale agli italiani vengono affidati i lavori più rischiosi, il ministro si è limitato a «deplorare» che essa sia stata sollevata.

L'ambasciata italiana ha confermato oggi l'arrivo del dottor Dino Pazzaglia, del ministero degli Esteri, il quale in collaborazione coi diplomatici italiani a Bruxelles compilerà una «lista nera» delle miniere belghe considerate insicure, dove sarà vietato inoltre il lavoro ai minatori italiani. Il governo di Roma ha inoltre bloccato l'emigrazione degli operai italiani diretti in Belgio in attesa del completamento di una inchiesta ufficiale sulla sicurezza delle miniere

Il Pci

Il P.C.U.S.

(Continuazione dalla 1 pagina)

l'apparato amministrativo. Erano mezzi che prima in parte servivano a diminuire i prezzi. Questi saranno quindi ridotti con un ritmo leggermente più lento, ma continueranno ugualmente a calare, poichè il salario reale deve aumentare del 35 per cento.

Questo non è tutto. E' la prima parte del programma. Vi è poi dell'altro.

Alloggi. — La loro costruzione sarà raddoppiata. Si costruirà inoltre, un ulteriore sviluppo delle grandi città. E' prevista la costruzione di centri urbani nelle cintura di Mosca, Leningrado, Kiev, dove le condizioni di vita saranno tanto più devoli da indurre la gente a trasferirsi.

Scuole. — A partire dal prossimo anno, anche quelle — secondarie, o medie — in cui attualmente si paga una piccola rata, saranno gratuite. Per i figli di genitori che lavorano entrambi saranno aperti dei collegi dove il pagamento sarà autorizzato sulla per chi guadagna meno, e sia sia crescendo, a mano a mano che aumentino i salari minimi.

Un altro dei punti capitali sollecitato ieri da Kruscioev, è quello dell'ulteriore sviluppo del regime politico nell'Unione Sovietica. Esso comprende due fondamentali questioni. La politica nazionale, innanzitutto: qui lo orientamento è quello di una crescente autonomia delle singole Repubbliche, fermo restando l'indispensabile carattere centralizzato della pianificazione economica. Lo spirito internazionalista, niente affatto contrastante con il patriottismo, dovrà essere guida costante non solo nei rapporti tra diverse nazioni della Unione ma anche tra l'URSS e gli altri paesi socialisti.

Vi è poi lo sviluppo della democrazia sovietica. Kruscioev ha toccato tre punti. Il funzionamento dei Soviet: i deputati dovranno sempre rispettare il loro obbligo di rendere conto agli elettori della loro attività e così pure si dovrà applicare la regola che dà ai cittadini il diritto di revocare i deputati qualora non rispondano alla fiducia riposta in loro. Infine, i Soviet supremi dovranno regolarmente riunirsi con la periodicità fissata dalle Costituzioni. L'apparato statale sarà, d'altra parte, ulteriormente migliorato.

Infine, la legalità socialista. A questo proposito, Kruscioev ha rievocato la criminale attività di Beria e della sua banda, che aveva voluto sottrarre gli organi della sicurezza di Stato al controllo del Partito e del governo, facendone uno strumento al di sopra del potere sovietico: i criminali avevano cercato di colpire cittadini onesti, fabbricando accuse false. La banda è stata liquidata: chi era stato ingiustamente condannato è stato pienamente riabilitato. Altre misure di ordine più generale sono state prese: quadri provati sono entrati nei servizi di sicurezza, mentre si è totalmente restituito alla procuratura la sua funzione di controllo.

Questo deve dare ormai piena garanzia a tutti circa il funzionamento della sicurezza.

La forza che guiderà il popolo sovietico nella realizzazione dei suoi nuovi compiti sarà ancora e sempre il Partito comunista. Di qui, la grande attenzione che il Congresso pone al funzionamento del partito. Kruscioev aveva esaltato ieri in particolare alcune sue qualità fondamentali: l'unità, la sua capacità di critica, il funzionamento collegiale dei suoi organi.

«Quando si è constatato che questo o quel dirigente del partito commetteva degli errori nel suo lavoro — ha detto Kruscioev — il Comitato centrale ha preso all'unanimità le misure necessarie per correggere gli errori. E' stata sottoposta a una critica bolscevica, che non guarda in faccia nessuno, l'attività di una serie di organismi di partito e di persone, tra cui erano anche membri del C.C. Taluni militanti, che non giustificavano la fiducia riposta in loro dal Partito sono stati esclusi dal C.C. Non occorre dimenticare che con questo il partito non ci perde ma ha guadagnato. Di fronte a tutto il partito e a tutto il popolo, con dirittura leninista e spirito di principio, il C.C. ha messo a nudo nelle sue sue insufficienze deficienze. Il C.C. parte in questo dal presupposto che il partito non deve temere di dire la verità al popolo sulle insufficienze e le difficoltà della nostra marcia in avanti. Ora ci pare di riconoscere errori e debolezze non è un [illegible]».

«Altrettanto importante — ha detto ancora Kruscioev — sono stati il ripristino e il massimo rafforzamento del principio di direzione collettiva. Il C.C. si è sforzato di dare l'esempio. E' chiaro per tutti quanto si sia elevato negli ultimi anni il ruolo del C.C., come dirigente collettivo del nostro Partito. Il Presidium del C.C. è diventato un organo collegiale, regolarmente funzionante, nel cui campo d'azione entrano tutte le più importanti questioni della vita del partito e del paese».

Questo è il piano d'assieme che il Congresso, dopo il dibattito tracciato ieri da Kruscioev, ha cominciato ad attraversare oggi. La discussione si prolungherà per alcuni giorni, prima che i problemi più spiccati dello sviluppo economico vengano esaminati alla luce del rapporto che ad essi dedicherà il compagno Bulganin. Nel tardo pomeriggio di oggi, ha preso la parola Chu De, portando il saluto del Partito cinese [illegible].